

12 - LUNGO I SECOLI, PIETRO VIVE NELLA CHIESA

Dopo la Pentecoste, uno dopo l'altro, gli Apostoli lasciarono Gerusalemme per andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo. Pietro, lasciata la Palestina, fu per qualche anno Vescovo di Antiochia. Poi passò a Roma dove, secondo la tradizione, guidò la Chiesa nella città centro dell'impero romano, per 25 anni. Durante la persecuzione di Nerone fu arrestato, condannato e ucciso. Non essendo cittadino romano, gli toccò la pena degli schiavi: la croce. Seguì così il cammino di Cristo, questa volta senza aver paura, senza negare, senza fuggire. Una leggenda dice che Pietro, sentendosi indegno di morire come il Signore, chiese di essere appeso alla croce a testa in basso.

Quando Pietro morì, era ancora vivo l'apostolo Giovanni. Ma l'autorità di Pietro passò al suo successore come Vescovo di Roma: Lino. Dopo di questi ad Anacleto, Clemente, Evaristo, Alessandro, Sisto... È una lunga catena che si è snodata senza interruzioni, un nome dopo l'altro, un Vescovo di Roma dopo l'altro, fino al Papa di oggi, Francesco.

Il terzo successore di Pietro, Clemente, scrisse una lettera importante ai cristiani che vivevano nella città greca di Corinto. Con essa il Papa interviene per mettere ordine in una parte della Chiesa che non era Roma né geograficamente vicina a Roma. I fedeli si erano ribellati al Vescovo e Clemente se sforza per riconciliarli. Il tono è di esortazione fraterna, ma il Papa avverte che se qualcuno non tiene in considerazione i suoi inviati, "sappia che si metterà in un peccato e in un pericolo non piccoli", e le sue esortazioni devono essere ricevute come parole che Dio invia loro. Roma manifesta già la sua preminenza, la sua "presidenza nell'amore" sulla Chiesa universale.

Il riconoscimento del ruolo unico del Vescovo di Roma nella Chiesa cresce pian piano ed è accettato in tutto il mondo cristiano. All'inizio del secondo millennio un settore della Chiesa Orientale si separò da Roma, ma la disputa sul posto del Papa non si riferiva tanto al suo primato, quanto al modo di esercitarlo: nessun cristiano, fino a Lutero, ha mai messo in dubbio che nella Chiesa il Vescovo di Roma fosse il primo dei Vescovi.

Talvolta si discute la missione che Dio ha affidato al Papa con due difficoltà. La prima si riferisce al dono dell'infallibilità. Di che cosa si tratta? Vuol forse dire che il Papa non sbaglia mai, su qualsiasi argomento parli? Certamente no. La garanzia che il Signore dà alla Chiesa è di non sbagliare quando insegna cose necessarie per la salvezza: è un dono fatto a noi, perché Dio non vuole che siamo ingannati sulle verità fondamentali della nostra fede. Quando il Romano Pontefice adempie l'ufficio di pastore e maestro di tutti i cristiani, e insegna che una dottrina riguardo alla fede e alla morale deve essere creduta da tutti, gode di quella infallibilità con la quale Cristo ha voluto garantire l'opera della sua Chiesa.

Il Papa quindi non insegna usando sempre l'infalibilità: l'ultima volta che fu data una definizione infallibile fu nel 1950, quando Pio XII proclamò che "l'Immacolata Madre di Dio sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo".

Vedete allora che questo non è un privilegio che dà importanza al Papa, ma una protezione perché tutti noi possiamo essere sicuri del cammino: è un dono dell'amore di Dio, manifestato nel servizio del Papa e della Chiesa al mondo.

L'altra difficoltà è la presenza, nell'elenco dei Papi, di persone indegne, di peccatori. Sarebbe facile dire: "E perché dimenticare i tanti Papi martiri che hanno dato la vita per il Signore? Perché dimenticare i grandi Papi santi che hanno spinto il cammino della santità nella Chiesa?". Riconosciamo invece questa presenza di peccato, che è vera e non si può negare, anche se è limitata da alcuni tristissimi casi. Questo fatto ci ricorda che la Chiesa è essa stessa santa e peccatrice, perché nella sua parte umana è composta da noi peccatori.

La serie dei 266 Vescovi di Roma è come una catena. Nessuna catena è più forte del suo anello più debole, e l'anello più debole è stato proprio il primo: Simon Pietro, che tradì il Signore. La sua debolezza non ha impedito la nascita e la crescita della Chiesa, che è garantita non dalla santità di uomini, ma dalla promessa di Cristo: "Le potenze degli inferi non prevarranno su di essa". Così è stato per i duemila anni di storia della redenzione, così sarà fino alla fine del mondo.

La nostra fedeltà al Papa, centro e cuore della Chiesa, non è ora giustificata dal grande prestigio di cui hanno goduto gli ultimi Papi e di cui gode ora il Santo Padre. Questo fatto aiuta certo la fiducia con cui guardiamo a lui come nostro padre e guida. Ma quello che conta è la parola di Gesù: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa".